

01

# bio

Link in bio

## Antonio Gioli



### GBPA Studio

GBPA Architects è una struttura operativa, costituita da due società di consulenza GBPA s.r.l. e GBPA UK Ltd, specializzata nella progettazione integrata che combina una consolidata esperienza maturata nel tempo con l'energia, il dinamismo e la sete di nuove sfide.

GBPA S.r.l. fondata nel 2006 e GBPA UK Ltd fondata nel 2015 sono amministrate dagli architetti Antonio Gioli, Federica De Leva e Luciano Capaldo con sedi a Milano, Londra, Pechino e San Paolo.

Il network GBPA riunisce professionisti di esperienza internazionale nei campi della progettazione architettonica, interior design, space planning e retail. Grazie all'esperienza in tutti i campi dell'architettura e al suo approccio trasversale il team GBPA è in grado di offrire servizi completi dalla progettazione in larga scala ai più piccoli dettagli.

GBPA Architects è impegnata nella costante ricerca dell'eccellenza architettonica attraverso la qualità dei materiali, l'innovazione e l'attenzione ad ogni singolo dettaglio, al fine di fornire progetti innovativi, sostenibili, funzionali in risposta ai desideri della committenza.

03

the eggcube  
itinerant restaurant  
absolute blue SA

2012 bruxelles  
belgio



Andrea Rizzo incontra

---

## Antonio Gioli

**AR.** Questa intervista nasce dall'idea di dar forma a un progetto, legato al Fuori Salone, al Fuori Made, nel quale non sia io a parlare del nostro prodotto, ma dalla conversazione con voi architetti su alcuni temi centrali della vostra professione...

**AG.** Parlare di noi architetti?..brutta razza!

**AR.** Molto critico fin dal principio! Che cosa intendi?

**AG.** La sensazione che ho è che spesso la nostra professione ci porti a parlare troppo dei nostri progetti ma a comunicare poco attraverso di loro. Questo forse perchè i nostri progetti non sono sufficientemente esplicativi. È un po' come se un poeta anziché usare le parole, disegnasse per comunicare meglio i contenuti delle proprie poesie. La domanda che mi pongo è perché ciò accada. Più difficile e complesso trovare una risposta. Forse durante la nostra conversazione troveremo uno spunto..

**AR.** Quindi, dovrei chiederti di farmi vedere i tuoi disegni e i tuoi progetti invece di farti parlare.

**AG.** Certo che lo preferirei.

torre  
poliunzionale

2016  
shenzhen  
cina

—  
Andrea Rizzo incontra  
Antonio Gioli



**AR.** Io vorrei però incentrare il dialogo su un concetto difficilmente tangibile, del quale abbiamo discusso in varie occasioni con clienti e colleghi cioè: esiste un'italianità nell'architettura contemporanea e se sì, quale è?

**AG.** La domanda forse potrebbe essere: ma l'Italia esiste ancora o non esiste? Perché secondo me il concetto di Italianità non è soltanto un insieme di tratti formali e stilistici ma ciò che culturalmente genera quei tratti.

**AR.** Perché no?

**AG.** Dato che l'architettura è da sempre il riflesso di un paese, sia sul proprio territorio che all'estero, in questo momento storico sembra che il nostro paese abbia poco da esprimere. Ciò secondo me, non è dovuto alla mancanza di qualità individuali ma probabilmente è il sistema Paese stesso che non riesce a valorizzare e proteggere le proprie eccellenze. Ti posso parlare di qual è la mia esperienza: da 15 anni siamo presenti in Cina e in altri paesi. Siamo partiti da soli 'con le nostre valigie di cartone', una volta arrivati, ci siamo accorti che il mondo funziona in maniera diversa: perché se arriva l'architetto tedesco, non arriva da solo, ma è la Germania che lo introduce e lo supporta, poi arriva l'Australia e porta l'architetto australiano selezionato a monte, ecc. Questo è il problema! In Italia, a mio avviso, non c'è un vero e proprio sistema basato sulla selezione meritocratica, sulla valorizzazione e la promozione dei nostri professionisti.

Ciò amplifica ulteriormente una tipica caratteristica, tutta italiana, di generare lotte in casa e di non riuscire

a fare sinergia.

Parlare di architettura italiana all'estero, secondo me è un po' difficile, dipende molto dai paesi in cui ti trovi a svolgere la professione. Della nostra esperienze all'estero, intanto posso sostenere che l'unico supporto esterno è il "marchio Italia" che funziona molto bene.

**AR.** Ci arrangiamo dunque.

**AG.** Alla fine ci dobbiamo arrangiare quindi utilizzando almeno al meglio il "brand Italia" e questo in stati come la Cina, India o il Brasile, dove attualmente stiamo lavorando, costituisce oggettivamente un vantaggio nella fase di acquisizione della committenza.

Successivamente quindi la sfida è: cosa si aspetta questa committenza da noi architetti italiani e dai nostri progetti? Il nostro pensiero di italianità è un prodotto che esprime associazioni mentali, sensoriali, emotive e razionali proprie del nostro paese ma non legato a stilemi codificati. Spesso però, ciò che la committenza vuole è solo il "brand Italia" popolare cioè l'immagine dell'Italia legata alla classicità quindi l'uso di capitelli, colonne, timpani tipici dell'antichità classica.

**AR.** La classicità, la storia dell'Italia.

**AG.** Spesso quindi l'immagine dell'Italia in architettura che stiamo esportando in questi ultimi anni, è ancora quella di duemila anni fa.

È difficile sostenere che esista una vera e propria architettura italiana contemporanea riconoscibile a livello internazionale dal momento in cui manca un

“sistema Italia” che la sostenga e la promuova dato che come dicevamo tale onere è delegato alle risorse limitate del singolo, spesso soggetto ai voleri della committenza. L'Italia a mio avviso, si conferma paese vecchio e quindi al momento incapace di avere una vision a medio-lungo termine.

**AR.** Ma c'è stata o no?

**AG.** Sicuramente possiamo parlare di architettura degli anni '50/'60 legata al boom economico nel quale vi era un'energia propulsiva, entusiasmo-gusto, visione nel futuro nel quale si proponevano una serie di nuovi modelli anche utopici ma che hanno fatto sì di contribuire a creare il “brand Italia” di cui stiamo ancora traendo i frutti a distanza di 50 anni.

Trascorsi 50 anni da tale periodo storico, l'immobilismo degli ultimi 30 anni nel campo culturale fa sì che l'Italia non esista più nel campo dell'architettura.

La mia visione è che il nostro mestiere fatto all'interno di un paese in continua evoluzione-sviluppo culturale non sia poi “così difficile” poiché di fatto è un continuo aggiungere, sviluppare, evolvere ciò che è stato già fatto da coloro che sono venuti prima di noi.

Agli architetti in un sistema di questo tipo non è richiesto di inventare ogni volta “come si va su Marte” (che è un po' più difficile) in quanto il nostro lavoro è quello di concepire dei luoghi che si evolvono con l'evolversi della cultura interpretando e assecondando i nuovi fabbisogni e visioni culturali del paese.

Infatti quando vivi, lavori e respiri in un paese che ha una visione del futuro, inizi a concepire un'architettura che risponda ai modelli di vita dei successivi 10-15 anni, rappresentando ipotesi per nuovi luoghi di vita in risposta alle nuove necessità.

**AR.** Cultura e conoscenza dello star bene ci caratterizzano. Un architetto italiano dovrebbe essere come tutti gli altri che arrivando da una tradizione culturale millenaria, cerca di aggiungere i tasselli. Questo aiuta ad essere architetti migliori e se sì, perché?

**AG.** Certamente sì. Ma attenzione a non limitare il concetto dello stare bene legato al mero concetto di comodità fisica all'interno di uno spazio. Il benessere è anche legato all'essere in sintonia con i modelli di vita in continua evoluzione. Ciò non significa che in un futuro non avremo bisogno di luoghi abitativi diversi da come li stiamo attualmente realizzando, ma potremmo pure iniziare ad indagare spazi di vita concettualmente diversi.

Andrea Rizzo incontra  
Antonio Gioli



guest house

2013 goa  
india

**AR.** Noi non siamo abituati a far le cose diversamente...

**AG.** Immaginiamo l'uomo primitivo che abitava la caverna, luogo costruito dalla natura. Un giorno lo stesso uomo ha deciso di fare a pezzi quella stessa roccia per generare la propria casa. In quel momento è nata l'architettura. Questo è stato un passaggio intellettuale pazzesco: da un atteggiamento passivo verso l'ambiente a quello attivo di creatore-ideatore-costruttore in risposta alle proprie necessità.

Abbiamo iniziato a fare le case in pietra, le capanne di legno perché erano quelli i materiali primari a disposizione, successivamente abbiamo iniziato a trattare i materiali, creando il vetro, ecc, fino a generare materiali sempre più complessi.

Ora mi chiedo, possiamo oggi usare qualcosa di diverso che si svincoli dalla materia presente in natura e risponda ai nostri bisogni?

Adesso che abbiamo a disposizione le tecnologie più disparate, che effetto potrebbe avere sull'architettura?

Mi sto riferendo a luoghi di vita privi di muri o con muri virtuali, piastre dove si innestano sistemi di separazione non di carattere fisico ma percettivo, muri di luce, sistemi di insonorizzazione, spazi che si dividono all'occorrenza, ecc.

Tutto questo genererebbe sempre un'architettura, in quanto risposta alle esigenze abitative dell'essere umano, ma svincolata dagli attuali codici formali. Capisci a cosa mi sto riferendo?

**AR.** Certo, certo.. In questo senso mi sembra che l'italianità come tradizione e storia, sia oggi un limite che ci siamo imposti, perdendo di vista l'ottica di progressione ed evoluzione che in verità è stata alla base della Storia stessa.

**AG.** Esatto! Lo si vede nei paesi del nord Europa dove pensano e realizzano architetture progettate nel futuro oppure in Cina dove, pur avendo visioni fuori di testa, in alcuni casi così fuori non lo sono; insomma hanno proprio dei sogni da realizzare, per quanto siano eccessivi (secondo noi).

Se pensiamo all'Italia, si ha una sensazione di maggiore staticità in quanto il dibattito mi sembra spesso concentrato sul remake di ciò che è già stato fatto.

Mi sposto per un attimo al campo del design delle automobili per fare un esempio, è mai possibile che stiamo rifacendo la 500, la Mini, il Maggiolino?

Comprendo i principi del marketing che stanno dietro a questa scelta, ma ciò consacra la fine di un percorso creativo in nome della vendibilità del prodotto, facendo leva sull'emozionalità

della memoria condivisa e sulla nostalgia. Tutto ciò è molto triste perché decreta il primato del passato a discapito di una visione futura, vuol dire che non siamo più in grado di pensare e produrre niente di nuovo.

Se dovessi progettare una nuova automobile, partirei dall'essenza stessa dell'automobile: uno strumento che renda l'uomo del 2015 libero di muoversi più velocemente, libero così come era l'uomo agli inizi del Novecento quando i primi veicoli furono messi in circolazione, rimasti concettualmente identici a quelli di adesso.

**AR.** Un'evoluzione non solo delle quattro ruote ma di una maniera di pensare la mobilità cioè è quindi applicabile anche per l'architettura.

**AG.** Esattamente. Se non ci sganciamo da questo meccanismo l'architettura è un esercizio fine a se stesso, finalizzato a rendere più attrattivo il prodotto secondo le logiche odierne del marketing, spesso legate a un esercizio di carattere esclusivamente formale.

**AR.** Di fatto mi fai capire che ci siano delle limitazioni a rimanere troppo agganciati a un concetto di italianità, alla tradizione della storia, nonostante sia un brand così potente, interessante per andare all'estero.

**AG.** No, assolutamente perché l'italianità non va confusa con gli stereotipi formali italiani, ma l'italianità è la capacità innata di sintesi creativa che ha prodotto quegli stessi stereotipi.

Quindi ripeto potrebbe esserci, se ci fossero le condizioni nel sistema Italia, un risascimento italiano che

definisca una nuova estetica italiana.

Invece siamo culturalmente segnati da una forma senile, come un vecchietto passata la soglia degli 80 anni che dice: "Sai cosa? io me ne sto davanti la TV seduto sul divano, non ho più le energie..Io la storia me la sono fatta...vivo dei miei ricordi, mi conforta questa situazione, passo le mie giornate ai giardinetti, a ricordare com'era il bel tempo che fu e guai a chi mi sposta".

Vorrei un'Italia adolescenziale con visioni, sogni e slancio in avanti.

**AR.** E la soluzione?

**AG.** La soluzione in questo momento, qui non la vedo.

Non c'è compatibilità tra la nostra aspettativa di vita e i cambiamenti: ho 48 anni, spero di viverne altri 40 e mi chiedo in questo periodo cosa possa cambiare.

**AR.** Bene, credo che il concetto sia assolutamente chiaro.

Mi sembra che abbiamo raggiunto il nostro stereotipo del benessere e adesso stiamo tornando indietro, in rapporto agli altri paesi.

La famosa 500 è stata l'esemplificazione dell'auto ideale per la mobilità ideale.

Se un modello diventa iconico, è stato raggiunto il massimo del rapporto forma-funzione e non è possibile muoversi fino a che non rivoluzioni l'intero sistema di mobilità. Raggiungere "l'eccellenza", può portare alla ripetizione e a far peggio!

**AG.** Certo, possiamo però vederla in positivo.

Sono sempre esistiti i periodi "di maniera" quando scarseggiavano le idee, basti pensare in architettura al periodo precedente al movimento moderno.

Quando sono arrivati Le Corbusier, Gropius, Mies van der Rohe, Aalto allora tutti gli altri hanno fatto "il salto", con risultati a volte buoni, altri mostruosi, però c'è stato un ripensamento generale, un cambio di passo che ha generato l'energia per guardare al futuro.

**AR.** Se il prossimo passo dopo questa intervista fosse mettere insieme qualche visionario?

**AG.** Magari! Come ti ho già accennato prima, ho dei pensieri su nuovi modelli abitativi. Per quale motivo dobbiamo abitare necessariamente all'interno di uno spazio delimitato da muri di qualsiasi materiale?

Alla fine l'atto dell'abitare è un condensato di necessità.

Al momento rispondiamo a tali esigenze con elementi architettonici, materiali, ecc che sono legati ancora ad un modo di concepire lo spazio/casa poco variato da millenni. La sfida per una nuova architettura sarebbe quella di smarcarsi da tali materiali per indagare tecnologie innovative che diano le medesime risposte.

**AR.** Mi fai venire in mente, tra l'altro, che la settimana scorsa stavo leggendo di una tecnologia che elimina i rumori attorno al tuo orecchio, perché emettendo frequenze non udibili... quindi non ti serve il muro spesso della camera a proteggere il tuo sonno e potresti dormire tranquillamente in mezzo alla strada.

**AG.** L'uomo risponde al suo naturale bisogno di privacy, di difesa dal caldo e freddo, ecc. con sistemi che pur evoluti sono gli stessi da millenni, ovvero muri, finestre, porte, ecc.

Mi piacerebbe immaginare un nuovo concetto di casa estremamente flessibile dotata di sistemi di separazione che accendi e spegni, magari attraverso ultrasuoni o onde che interrompono la visione o addirittura che proteggano dalla pioggia. Io abiterei in una casa che non è più una casa, ma un luogo totalmente a servizio dell'individuo. Senza una forma definita ma che si definisce in funzione delle diverse esigenze giornaliere.

Questo nuovo modo di abitare potrebbe essere la nuova pietra miliare di un lungo percorso evolutivo iniziato dalla caverna, luogo preesistente in natura nel quale l'uomo primitivo si è adattato, fino ad arrivare alla costruzione di edifici utilizzando materiali naturali, luoghi capaci di rispondere alle necessità primarie dell'uomo e ai bisogni estetici (e qui nasce l'architettura) ma pur sempre con dei limiti dovuti dalla struttura stessa (forma, statica, materiali, ecc)

Il futuro invece porterà alla creazione di spazi abitativi privi di mura, del tutto trasformabili e personalizzabili. L'uomo sarà finalmente il sommo artefice/architetto del suo spazio, i luoghi si adatteranno alle sue esigenze individuali e specifiche. Verso un'architettura individuale.

**AR.** Il futuro è fatto di pure visioni...

**AG.** Certo l'architettura, non è altro che una forma di conoscenza della realtà e dei valori del proprio tempo, per renderci padroni del nuovo.

**AR.** Ottimo, grazie mille!

uffici  
terna s.p.a.

Andrea Rizzo incontra  
Antonio Gioli

2014 brughiero  
italia



013